

La scuola nazionale di sci-alpinismo "Sergio Scanziani"

«10 febbraio 1952 - Due giovani sciatori alpinisti biellesi scendono dal Colle Pinter, che hanno appena raggiunto da Gressoney St. Jean. È una giornata serena ma ventosa; il vicino gruppo del Rosa è avvolto da una nube di tormenta.

“È una giornata serena ma ventosa; il vicino gruppo del Rosa è avvolto da una nube di tormenta. Il più anziano dei due, Sergio, guida la discesa. Sono ormai giunti all’inizio del bosco, un ripido canale li separa da un pianoro con baite. Hanno percorso pochi metri quando un boato sordo scuote la montagna. Sergio che si trova più a valle scompare fra i lastroni di neve ventata, avvolto da una grande nuvola di polvere”.

Il più anziano dei due, Sergio, guida la discesa. Sono ormai giunti all’inizio del bosco, un ripido canale li separa da un pianoro con baite. Hanno percorso pochi metri quando un boato sordo scuote la montagna. Sergio che si trova più a valle scompare fra i lastroni di neve ventata, avvolto da una grande nuvola di polvere. Il suo compagno riesce a mantenersi a galla sui lastroni ed a guadagnare a poco a poco il bordo della slavina. Quando tutto è fermo, invano guarda in basso, chiama l’amico, abbozza un tentativo di ricerca sotto l’immensa massa nevosa. Sergio verrà ritrovato a sera dalle squadre di soccorso, ricoperto da alcuni metri di neve, quasi contro il muro di una baita. Nei mesi e negli anni che seguirono, non ebbi che un’idea: ricordare degnamente l’Amico scomparso ed al tempo stesso propagandare e diffondere lo sci-alpinismo fra i giovani, dando loro una seria preparazione tecnica e morale... Fu così che, dopo essermi fatto qualche anno di esperienza con amici di un’altra città, nella stagione 1956-57 proposi al Consiglio dello Sci-CAI di effettuare il primo corso di sci-alpinismo. L’entusiasmo non fu davvero unanime ed in mancanza di collaboratori non

mi ritenni da solo sufficientemente esperto per poter sostenere un corso pratico. Questo fu quindi soltanto teorico, con risultati piuttosto scarsi, tanto che per i due anni successivi non se ne fece più nulla. Si giunse così alla stagione 1959-60. Tornato alla carica presso il Consiglio dello Sci-CAI, ottenni l’approvazione ad effettuare un corso, questa volta teorico-pratico, con promessa di collaborazione da parte di parecchi amici, anche se poi, in effetti, l’unico a dimostrarsi di vero e valido aiuto fu il compianto Beppe Balocco. Un corso in sordina, con pochi allievi, che arrivarono brillantemente in fondo, e l’anno successivo costituirono il primo nucleo di istruttori della nostra Scuola: Gianinetto, Rondo, Rosa, Zettel...»

Questo brano di Fulvio Ratto, apparso sull’Annuario 1973 della Sezione di Biella del CAI a pag. 37, è senza dubbio la migliore introduzione ad una storia della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo “SERGIO SCANZIANI”.

Fulvio Ratto non solo ha fondato e diretto per molti anni la



testo di GIANPIETRO ZETTEL

Scuola, ma ne ha anche definito l'indirizzo che, sempre con parole sue, deve essere «*volto a puntare sullo spirito principalmente alpinistico della sua attività, attribuendo allo sci solo quella parte di "mezzo", di attrezzo, per salire e scendere le vette innevate*». E questo indirizzo è stato mantenuto fino ad ora, unitamente all'impostazione dell'insegnamento, mirato all'acquisizione di conoscenze sempre più complete per affrontare la montagna con gli sci, con soddisfazione e sicurezza, pur dando il dovuto spazio all'istinto di avventura che porta a ricercare, con fantasia, sempre nuovi itinerari e nuove méte su tutte le Alpi e ad essere riluttanti a ripetere le salite già fatte.

La tabella in fondo all'articolo, riporta in modo schematico e spero sufficientemente preciso il susseguirsi dei corsi negli anni, il nome dei direttori che si sono avvicendati, il numero indicativo di allievi, alcune cime raggiunte nel corso delle lezioni pratiche ed il movimento degli istruttori. Il numero totale di allievi nei quarant'anni di vita della Scuola è stato di 650 circa e quello degli istruttori di 69, fra INSA (Istruttori Nazionali Sci Alpinismo), ISA (Istruttori Sci Alpinismo), istruttori sezionali, aiuto-istruttori, quasi sempre scelti fra i migliori allievi dei corsi precedenti, in modo da assicurare un giusto ricambio nel tempo. È doveroso ricordare e mettere in risalto lo stimolante clima che si è creato intorno alla Scuola, che ha portato istrut-



Foto E. Buscaglia

tori ed allievi ad effettuare un numero eccezionale di gite: praticamente tutte le grandi mete dello sci-alpinismo alpino sono state raggiunte. Non possono essere dimenticate alcune delle più importanti - nelle Alpi Occidentali: Mont Pourri, Becco Alto d'Ischiator, Pic de Rochebrune, Dome de Chassefort, Grande Ruine, Pointe de la Grande Casse, Barre des Ecrins, Pic des Agneaux, M. Bianco, Grandes Jorasses, Gran Paradiso; - nelle Alpi Centrali: Monte Rosa, Alphubel, Altschhorn, Finsteraarhorn, Adula, Todi, M. Di-

sgrazia, Giro del Bernina, Piz Kesch, Adamello, Cevedale; - nelle Alpi Orientali: giro del Silvretta, Palla Bianca, giro dell'Oetztal, Gross Venediger, giro dello Stubai; - al di fuori delle Alpi: traversata dei Pirenei, tentativo al M. McKinley ed al M. Logan, minitraversata dell'Islanda, settimana nel nord della Norvegia, salita al Jebel Toubkal in Marocco, ecc. Non va sottovalutato infine,

che nell'ambito della Scuola si sono create infinite possibilità di incontri, di scambi di esperienze, di amicizie profonde durature ed assolutamente disinteressate, rese possibili dall'aver salito insieme le montagne con entusiasmo, in ambienti meravigliosi, talvolta difficili, ma sempre avvincenti.

• • • •

CRONACA

Lo sci-alpinismo veniva già praticato da parecchi alpinisti biellesi, nell'ambito del CAI e soprattutto dello Sci-CAI, negli anni cinquanta ed anche prima. Le salite principali venivano riportate sugli annuari sezionali del CAI a partire dal 1954. Nello stesso anno F. Ratto iniziò a pubblicare sugli stessi, fino al 1961, la descrizione di parecchi itinerari sci-alpinistici sulle Alpi; egli continuò fino al 1966 in questo suo lavoro sui notiziari dello Sci-CAI. Questa associazione, vicina ma indipendente dal CAI, è stata fondata nel 1945, sulle orme del vecchio Sci-Club esistente già prima della guerra, per promuovere l'attività sciistica in senso lato. In ottobre 1961 uscì il primo numero del suo Notiziario, che continua ad essere pubblicato tuttora, e che fino al 1972 è stato la fonte più fedele di notizie sci-alpinistiche del Biellese. Come detto sopra è proprio in seno allo Sci-CAI che nacque nel 1957 la Scuola. Nel 1962 essa prese il nome di "Sergio Scanziani" e si diede il primo regolamento. Si cominciò a pubblicizzare i corsi e a

dare agli allievi più meritevoli un distintivo od altro premio, tradizione che si è conservata fino ad oggi. Il cronista più fedele di queste vicissitudini ed il collaboratore più stretto di F. Ratto nei primi dieci anni fu L. Gianinetto, di cui si riporta uno scritto tratto da una relazione sull'annuario del CAI del 1960-61, a testimonianza dello spirito di quei tempi: *«Non voglio affermare che siano molti i soci che sentono il richiamo della montagna ammantata quale "vergine bianca" di un regale manto fascinoso per mille e mille incanti, però per amor del vero posso dire che dopo anni di propaganda svolta con disinteressata passione da alcuni consiglieri si sta formando sopra tutto tra i giovani un gruppo di attivi alpinisti che si accostano alla montagna invernale con spirito puro, desiderosi solo di comprenderne l'intima bellezza, la morbida dolcezza, la grandiosa potenza. Per andare con facilità e sicurezza in montagna, quando questa è innevata, non servono le "anacronistiche" racchette di buona memoria: bisogna invece calzare gli sci, quei benedetti lunghi legni che, convenientemente attrezzati, ci permettono un agevole cammino qualche volta fino alla cima, qualche volta fino alle rocce terminali. Gli sci, in altre parole, sono il nostro mezzo di locomozione, sia per la salita che per il ritorno. Un rapido ritorno in divertente discesa su pendii innevati, su "piste" non tracciate, ove è possibile sbizzarrirsi con le tecniche più opportune in "slalom" che hanno porte reali (una pineta..., ostacoli di vario genere..., crepacci)».*

È curioso come in quegli anni

si desse molta importanza al dislivello annuo globale fatto in salita con gli sci ai piedi. Si stilavano classifiche a livello nazionale, sia per le persone che per le società. Nella stagione 1961-62, per esempio, lo Sci-CAI si classificò in Italia al 5° posto con 328.204 metri e F. Ratto all'8° posto con 43.738 metri. In altri anni i risultati furono persino migliori. Ma vi era ancora la possibilità di effettuare delle "prime" ascensioni invernali come, nella stagione 63/64 la Becca d'Arbière (F. Ratto, F. Riva, P. Rondo, F. Antonaci) e la Becca di Pré d'Amont (F. Ratto, F. Antonaci, GP. Chiorino, F. Riva, P. Rondo, G. Zettel); nella stagione 64/65 la Punta Rabuine ed il Mont Fourclaz (F. Ratto, E. Gremmo, P. Rondo, G. Zettel); nella stagione 65/66 la Punta Nord di Chavacour (F. Ratto, R. Coda Zabetta, GP. Derossi, C. Gastaldi, F. Riva, M. Rossi). Nel 1963 F. Ratto entrò a far parte del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI), che raggruppa l'élite degli alpinisti italiani.

Le stagioni trascorrevano; anche a livello nazionale il CAI diventava più attivo nel settore ed istituiva la Commissione Centrale di Sci-Alpinismo; nell'aprile del 1967 si tenne a Biella il 3° raduno nazionale dei direttori delle Scuole; nel 1968 la Commissione Centrale organizzò il 1° Corso per Istruttori Nazionali, cui partecipò con successo E. Buscaglia che ottenne così per primo la prestigiosa qualifica di INSA (Buscaglia fu successivamente

te per svariati anni istruttore anche della Scuola Centrale di Sci-Alpinismo del CAI). Dalla predetta Commissione iniziarono ad arrivare direttive sempre più precise, alle quali non fu difficile adeguarsi essendo la Scuola di Biella già ben strutturata. I corsi si organizzavano con le modalità in atto ancora oggi. Ogni anno si svolgono circa 10 lezioni teoriche coi temi seguenti: finalità del corso, equipaggiamento, tecnica di salita e discesa, ricerca di travolti da valanga, neve ed evoluzione del manto nevoso, valutazione del pericolo e tipi di valanghe, cartografia e topografia, criterio di scelta degli itinerari, nozioni di pronto soccorso ed autosoccorso, nodi e ricuperi con la corda, suo uso, progressione in cordata, meteorologia, tecniche di bivacco, tecnica di roccia e ghiaccio; le lezioni pratiche si fanno nel corso delle gite scelte ad hoc per mettere in atto le nozioni teoriche apprese. Le uscite si effettuano in piccoli gruppi composti da due o tre istruttori con tre o quattro allievi che procedono in modo praticamente autonomo. È divenuta una tradizione che alle uscite pratiche partecipino anche numerosi "aggregati", simpatizzanti ed ex-allievi, formando così delle comitive di alcune decine di persone. Durante l'anno sono frequenti le riunioni degli istruttori, verbalizzate da un segretario, in cui si decide sul da farsi, si organizzano i corsi, si distribuiscono gli incarichi. Argomento molto dibattuto è sempre stato quello della ricerca del

giusto equilibrio fra l'insegnamento sul campo ed il completamento della gita fino in punta. Nel 1966 uscì una guida in francese con 101 itinerari sci-alpinistici di Cl. e Ph. Traynard, che divenne il modello per numerose altre opere di questo genere, anche in Italia: la scelta delle gite si fece così più semplice.

Nel 1970 diventò INSA G. Bertagnolio e nell'anno successivo M. Perino, che per lunghi anni è stato uno degli elementi più attivi e punto di riferimento della Scuola; due anni dopo anche R. Prina Cerai raggiunse l'impegnativo traguardo. Nel 1973 la Scuola chiese

di staccarsi dallo Sci-CAI e di essere adottata ufficialmente dalla Sezione per ottenere dalla Commissione Centrale la qualifica di nazionale, che puntualmente arrivò il 6.12.73 con un comunicato che così recita: «*La Commissione Centrale Sci-Alpinismo riunita il 24 novembre u.s., esaminata la Vostra domanda e la documentazione sull'attività dei Vostri corsi precedentemente inviata, ha deciso di nominare la Vostra scuola SCUOLA NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO del CLUB ALPINO ITALIANO. Questa nomina, oltre a riconoscere il livello tecnico ed organizzativo da Voi raggiunto e*



Foto E. Buscaglia



Foto G.Zettel

mantenuto negli ultimi cinque anni, è una testimonianza di apprezzamento dell'opera di diffusione dello Sci-Alpinismo da Voi svolta...». Termina così in quell'anno il fruttuoso rapporto della Scuola con lo Sci-CAI, che ebbe il suo momento più simpatico negli anni della presidenza di Antonio Gallo.

Si procedette poco dopo alla stesura di un nuovo regolamento, approvato dagli organi competenti, (ulteriormente modificato nel 1981); nel 1974 fu pure coniato il nuovo distintivo, tuttora ufficiale. A titolo di curiosità, l'anno 1974 fu quello dell'“austerità” causata dalla crisi petrolifera; non potendo utilizzare le auto private si noleggiavano degli autobus: era un po' più complicato, ma forse più divertente.

Cominciò ad imporsi il problema delle responsabilità e quindi quello delle coperture assicurative; nel 1977 si stipulò una polizza che via via andò perfezionandosi negli anni, a favore sia degli istruttori che degli allievi. Nel 1978 R. Prina Cerai diventò accademico (CAAI).

Il ricambio degli istruttori si fece più intenso, l'inserzione forse prematura di elementi giovani nei posti di responsabilità creò qualche difficoltà di comprensione con vivaci discussioni sul modo di condurre i corsi e sui rapporti, a quel tempo un po' tempestosi, da tenere col consiglio direttivo della Sezione: nel 1981 ci furono le polemiche dimissioni di 7 istruttori. Sintomo di questa situazione fu l'articololetto del sottoscritto, apparso sul Brich e Bocc del 2° semestre dello stesso anno: «*In margine alla normale attività che ha permesso di portare a termine*

con buon successo il 23° Corso di sci-alpinismo, fra gli istruttori della nostra Scuola vi sono state quest'anno numerose e vivaci discussioni, drastiche prese di posizione che suggeriscono alcune considerazioni di carattere generale. È stupefacente come anche nelle attività del tempo libero molto spesso noi ci trasciniamo dietro lo stesso atteggiamento mentale che condiziona la vita nella nostra società attuale: ognuno di noi vuole AVERE, per sé, sempre di più, sia in cose materiali che in prestigio, in antagonismo con gli altri; quindi gli altri sono considerati o avversari, o trampolino di cui servirsi per avere di più, o sono da ignorare perchè non utili... Per rimanere nell'ambito del nostro CAI, manifestazioni di

questa mentalità sono il voler sempre aver ragione, l'essere intransigenti, l'imporre o fuori lui o fuori io, e, perchè no, il voler fare più "punte" degli altri, più difficili, in minor tempo. Almeno nelle attività del tempo libero ed in particolare nel nostro sci-alpinismo, cerchiamo in certe occasioni di cambiare atteggiamento: di vedere gli altri come amici e non avversari, di DARE a loro la nostra piena partecipazione e solidarietà, di comprenderne i pregi e tollerarne i difetti; ne guadagnerebbero così la serenità dell'ambiente, il piacere di ognuno di noi nel partecipare a quest'attività, la qualità dell'insegnamento agli allievi...».

L'attività della Scuola non si fermò, il clima si fece più disteso. Nel 1983 divenne obbligatorio per allievi ed istruttori indossare durante le gite dei corsi l'ARVA, l'apparato rice-trasmittente che facilita il ricupero dei travolti da valanga. Continuò con articoli e relazioni la collaborazione con le pubblicazioni sezionali (prima Annuari, poi Brich e Bòcc) ed anche con i periodici locali. Degna di nota è stata la serie di itinerari sci-alpinistici nel Biellese, spesso inediti, descritti da E. Buscaglia, G. Maritano, S. Moro, ecc. sul Brich e Bocc fra il 1986 ed il 1991. Maritano in particolare fece svariate escursioni di questo tipo. Per il suggerimento di itinerari interessanti anche in funzione delle condizioni climatiche si è distinto e continua a distinguersi F. Riva.

M. Perino e S. Delpiano si avvicinarono a F. Ratto per il numero di anni in cui furono direttori della Scuola.

Lo sci di montagna, sia quello prettamente invernale che quello primaverile, andavano subendo un'evoluzione notevole. La preparazione fisica e tecnica media migliorò. Maggiore importanza assunse la qualità della discesa. Ma rimasero fondamentali la prudenza, la vigilanza e l'esperienza. Per tale motivo sempre più importante divenne la formazione degli istruttori, che poterono e possono seguire corsi specializzati organizzati anche dagli enti interregionali del CAI su materie specifiche quali nevi e valanghe, ma soprattutto per essere promossi ad Istruttori di Sci-Alpinismo (ISA), il gradino inferiore a INSA. Sono diventati ISA nel 1978 M. Donatelli; nel 1979 R. Bergamo, D. Tassi; nel 1980 C. Negro; nel 1981 P. Brunelli, S. Fezzia e S. Moro; nel 1982 S. Delpiano e M. Magliola; nel 1984 C. Cugnolio; nel 1985 L. Ravinetto; nel 1988 G. Massaro e C. Nelva; nel 1990 R. Bissetta e L. Gardini; nel 1996 M. Foglietti. Ad INSA sono stati promossi S. Moro nel 1985 (divenuto istruttore anche della Scuola Centrale) e G. Massaro nel 1993. S. Moro per la sua intensa attività alpinistica estiva diventò nel frattempo anche accademico (CAAI).

Purtroppo tre gravi lutti colpiscono la Scuola: M. Olmo, giovane e promettente istruttore, cadde in un crepaccio durante una gita nell'Oberland Bernese alla fine del 1988; U. Bernardi (uscito dalla Scuola nel 1982), però sotto una slavina nel gennaio del 1995 in Valle d'Aosta e nel luglio del 1995

perì P. Ramella sul versante francese del M. Bianco (Aiguille de Bionassay).

È appena terminato il 39° corso sotto la direzione di S. Moro; la Scuola continua dunque nella sua ormai lunga attività ed è senza dubbio una delle realtà più valide nella Sezione di Biella del CAI, che ha raggiunto quest'anno il 125° anno di vita. Alla fine di ogni primavera un nuovo gruppo di ex-allievi si aggiunge a quelli precedenti; molti sono gli entusiasti dell'esperienza maturata e con il loro apprezzamento premiano nel modo migliore sia la Sezione che gli istruttori. Per concludere questa breve cronistoria e per mettere in luce i cambiamenti in atto, può essere significativo questo breve scritto apparso sul Brich e Bòcc (marzo 1994) di Silvana Fezzia, da anni istruttrice ed importante punto di riferimento della Scuola: *«E sì, siamo arrivati al 36° corso di sci-alpinismo organizzato dal CAI di Biella. Nel contesto dell'insegnamento del modo di capire la montagna, che quelli che la praticano con assiduità sanno quanto sia difficile, la nostra scuola non si comporta troppo male. Mai come ora il nostro lavoro, se così lo si può chiamare, è stato così delicato. Sicuramente anni addietro parlare e fare della montagna era una cosa più naturale e semplice: interessava poco i medias, tutti si conoscevano ed avevano più o meno le stesse idee. Oggi la montagna si è aperta sul mondo: la grande stampa, la televisione, il cine-*

ma stesso riportano echi differenti, a volte caricaturali. Avventura, viaggi, nuovi sport dello scivolamento, dell'estremo, rientrano nel circuito delle cose vendibili e che fanno vendere. Le pratiche si sono diversificate, ognuna coi suoi codici, le sue mode, i suoi riferimenti. Delle fratture hanno diviso i praticanti, essi stessi cambiati: più diversi, più aperti, sollecitati da altre passioni. Nel corso di questi anni abbiamo notato ed analizzato questi cambiamenti dal punto di vista sportivo, ecologico, scientifico, culturale che però porta-

no in fondo in fondo alla ricerca della vera " montagna a scala umana": quella della salita con le pelli, quella della discesa in neve profonda, con tre o quattro amici che sappiano parlare, guardare, restare ammirati di fronte ai ghiacciai blu ed ai fiori che costeggiano gli alti nevai. Contrariamente a tutte le regole di marketing non abbiamo novità fracassanti da annunciare: la scuola di sci-alpinismo continua ad evolversi con piccoli passi, senza scompigliare il suo equilibrio e con gli occhi attenti a due esigenze contraddittorie: accom-

pagnare in montagna ed insegnare. A voler solamente accompagnare in montagna si cessa di insegnare. A voler semplicemente insegnare si cessa di sedurre e non si è più seguiti. Nostro fine è tentare di far amare la montagna per quello che è, bella, ma approfondendo quei dettagli tecnici che permettono di entrare meglio in sintonia con l'ambiente stesso. In breve, più che mai, cercheremo di stare in equilibrio sulle creste, esercizio per il quale l'esperienza alpina non ci sarà inutile...».